

L'ANNIVERSARIO

La Primavera araba dimenticata l'Occidente ha tradito gli ultimi

DOMENICO QUIRICO



REUTERS/PETER ANDREWS

Manifestazione a sostegno della Primavera araba

Sappiamo giorno, ora e luogo in cui tutto iniziò. Dieci anni dopo possiamo riascoltare grida, ricostruire gesti, ripercorrere il dolore delle primavere arabe. — PP. 20-21

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL RACCONTO

Primavere arabe sfiorite Quelle rivolte degli ultimi tradite dall'Occidente

Nel 2010 la Tunisia diede il via ai moti popolari in Africa e Medio Oriente
Ma dieci anni dopo i regimi sono tornati forti con il supporto degli alleati

DOMENICO QUIRICO

Sappiamo il giorno e l'ora e il luogo in cui tutto è iniziato. Come nei libri di scuola. Dieci anni dopo possiamo riascoltare il gesto senza remissione che le grida, ricostruire i gesti, ripercorrere le strade della vergogna, del dolore, della ritrovata dignità. In un verbale poliziesco scorrono gli slogan, i morti, il tumulto, sclerotici tiranni arroccati nel Palazzo ardendo. Le rivoluzioni arabe! Possiamo il Cairo, Bengasi, Aleppo, perfino pesarla questa rivoluzione: mettendo sulla bilancia pesano poco i grandi sconquassi della storia. Sì, perché tutto iniziò con un po' di verdura. Non ci furono assalti a fortezza, nessuna Bastiglia venne smantellata: fu, in fondo, una storia di mercato, una storia di strada. 17 dicembre 2010, a Sidi Bouzid nel centro della Tunisia, un posto di poveri, polveroso e sporco sotto i cieli leggeri dei suoi inverni. Floscio come il regime ipocrita e corrotto del visir che lo governava, Ben Ali. Abbiamo il nome dell'eroe, lo stringiamo forte al cuore: Mohamed Bouazizi, ambulante senza licenza, un ragazzo che ha sconfitto il tiranno. Pensavamo accadesse solo nelle Mille e una notte. I gendarmi gli ridevano il pizzo, piccola cro-

naca di un Paese corrotto. Ma poi compare una latta di benzina e il ragazzo si versa addosso un cerino e una fiammata che lo avvolge: sì, un suicidio, sarebbe accaduto. Era cronaca

E dopo? Dopo nei Paesi dove il muezzin grida la preghiera del mattino si sono molti ranneggiati nel Palazzo arabo, dersi di rabbia e di paura. La risata, Djerba, Tunisi e ancora voluzione araba! Possiamo il Cairo, Bengasi, Aleppo, perfino pesarla questa rivolu-

zione: mettendo sulla bilancia due cassette di mele, tre di pepe e sette chili di banane. Come senza soluzione di continuità pesano poco i grandi sconquassi della storia. Sì, perché tutto iniziò con un po' di verdura.

Non ci furono assalti a fortezza, nessuna Bastiglia venne smantellata: fu, in fondo, una storia di mercato, una storia di strada. 17 dicembre 2010, a Sidi Bouzid nel centro della Tunisia, un posto di poveri, polveroso e sporco sotto i cieli leggeri dei suoi inverni. Floscio come il regime ipocrita e corrotto del visir che lo governava, Ben Ali.

Abbiamo il nome dell'eroe, lo stringiamo forte al cuore: Mohamed Bouazizi, ambulante senza licenza, un ragazzo che ha sconfitto il tiranno. Pensavamo accadesse solo nelle Mille e una notte. I gendarmi gli ridevano il pizzo, piccola cro-

naca di un Paese corrotto. Ma nel brutale sforzo di nuovi e vecchi tiranni per cancellare ogni traccia di eroismi e delitti. Sono luoghi in cui a tornarci, dieci anni dopo, regna l'atmosfera inquietante dei terreni consacrati. La vera rivoluzione è inscindibile dagli atti di uomini concreti che lottano insieme contro regimi, poliziotti, lo Stato e i suoi soldati e complici. Non sono impersonali connessioni di forze storiche ed economiche, di classi, di «immaginari collettivi». Sono uomini in cammino che si riuniscono e si trascinano a vicenda, che sono fatti dalla Storia e la fanno, le loro azioni sono fondate sui loro bisogni che sono concreti quanto loro stessi.

Dopo dieci anni questo non si può cancellare: la primavera araba del 2011 fu una rivoluzione. Non rivolta o congiura. Fu rivoluzione. In Tunisia una generazione, non di intellettuali, ma di disoccupati, di costretti ad arrangiarsi, di sbandati di periferia, sì, anche loro, soprattutto loro, scoprì che il mondo non era fatto per le loro speranze, che l'essere rinchiuso in quel vuoto bruciava in gola, che cercavano aiuto no paesaggi interiori percepiti solo da chi le ha vissute. Costoro sanno leggere quali drammatici eventi e memorabili sono avvenuti in quel vicolo, davanti a quel caffè o a quel ministero o a quella caserma. Qui fu un corteo memorabile, là una battaglia, qui è morto un giovane ribelle. I luoghi dei quisiscono la merce perché massacri conquistano dignità mettevano, bugiarde, modernità, a cui noi occidente faceva-

mo ogni giorno gli occhi dolci, si trovano di fronte alla unità del rifiuto. I ragazzi di Tunisi e di Aleppo sapevano quello che non volevano più: era arrivato il momento. Mubarak, Gheddafi, Assad, Ben Ali erano solo nomi diversi di un'idra dalle molte teste, canaglione che si era abituato alla rendita di una politica da avventurieri, pigra e sanguinosa, basata sul disprezzo dell'uomo e della vita umana, un potere fondato sulla paura e la corruzione. Era la conoscenza profonda ma inconsapevole di una identità negativa. La ribellione fu spontanea, confusa, non fu preparata da nessuna forza sotterranea o clandestina. Ma quel disordine apparente celava un ordine che voleva nascere. E non riuscì. Dieci anni dopo, di dimissione in dimissione, una cosa sola i rivoluzionari hanno imparato: la loro radicale impotenza. I regimi sotto cui vivono oggi assomigliano a quelli che avevano sperato di abbattere e non certo alle loro aspirazioni. In Tunisia, come dieci anni fa, sperano di trovare un posto su una barca che li porti, vivi, a Lampedusa. La costituzione nata dalla Primavera è splendida. Ma i governanti che dovranno applicarla sembrano usciti dalla nomenclatura di Ben Ali.

In Siria Bashar Al Assad ha vinto la guerra, come tutti gli assassini svelto a lavarsi le ma-

ni, in Egitto Al Sisi amministra il non diritto assai meglio che il senescente Mubarak, in Libia si contendono il bottino un generale che aspira a imitare Gheddafi e un prestanome di bande criminali. E noi? Noi occidente li abbiamo traditi. Per dieci anni abbiamo cercato nuovi tiranni con cui riprendere gli affari.

Dove fu l'errore? L'insurrezione araba avanzava senza conoscersi. Lottava nelle strade con lo striminzito catechismo del mai più vivere così. Mancavano i leader, mancavano i partiti, i programmi. Le dittature marcavano con il loro vuoto anche ciò che veniva dopo. Ho parlato con alcuni di quei ribelli. Molti sono approdati a una inerte vacuità, o sono partiti, o sono profughi. Qualcuno ha pensato di continuare la rivoluzione arruolandosi nel jihad. Ma con un solo colpo d'ala speranza e disperazione li hanno abbandonati. Questi ragazzi nel 2011 si preparavano a vivere, partivano; ma il loro viaggio si è fermato nel vuoto, non sono andati da nessuna parte, non faranno nulla. Riaffiorano con pudore i ricordi della loro superba turbolenza e allora si chiedono: ma in fondo che volevamo? E non se ne ricordano. I ricordi hanno perduto artigli e denti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33

Gli anni al potere di Ben Ali, il raiss tunisino fu deposto nel 2011 dopo le proteste popolari

5.000

I partecipanti del funerale di Mohamed Bouazizi, la cui morte diede il via alle proteste

Quel disordine apparente celava un ordine che voleva nascere. E non riuscì

Che fine hanno fatto

**Muammar Gaddafi**

Il leader libico è stato ucciso dal Consiglio nazionale di transizione nel 2011, al culmine della guerra civile, nata con la primavera araba

**Hosni Mubarak**

Il raiss egiziano, dopo 30 anni al potere è stato condannato all'ergastolo e poi prosciolto. Morto nel 2020

**Zine El-Abidine Ben Ali**

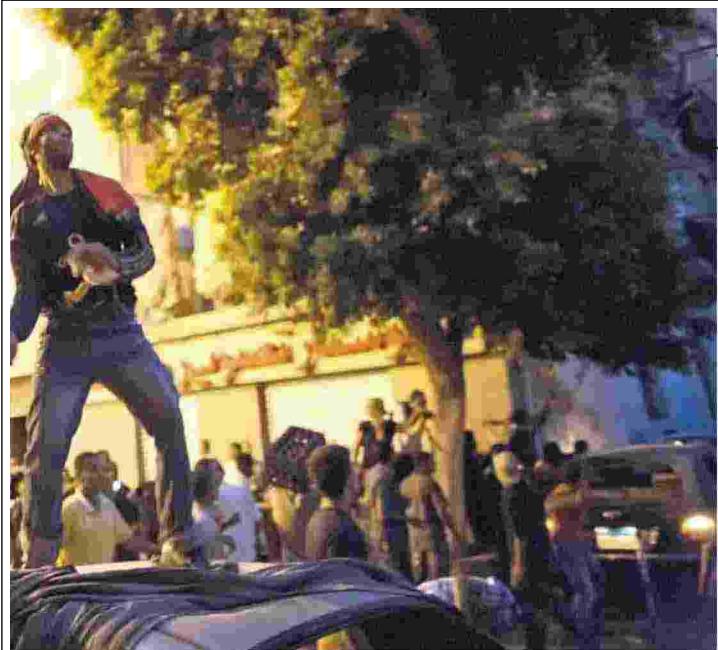
Dopo 24 anni al potere, il raiss tunisino è stato condannato all'ergastolo. Morto in Arabia Saudita nel 2019

**Ali Abdullah Saleh**

L'ex presidente dello Yemen è stato ucciso dai ribelli houthi nel 2017, in fuga da San'a dopo aver tentato una mediazione nel conflitto

**Bashar al-Assad**

Il presidente siriano è uno dei pochi (con il re del Bahrein Al Khalifa) a essere rimasto al potere dopo le proteste e una guerra civile



I dimostranti di piazza Tahrir al Cairo nel 2011. Uno dei centri delle rivoluzioni arabe



Mohamed Bouazizi, l'ambulante tunisino, che protestò contro gli abusi del regime dandosi fuoco



I bombardamenti delle forze aeree governative alla periferia di Damasco. La guerra civile siriana scoppiò in seguito alle proteste contro Assad